Da *Jahrestage* a *I giorni e gli anni*: genesi di un titolo

Delia Angiolini - Nicola Pasqaletti

È a Michele Ranchetti e al suo amichevole interessamento che si deve la ripresa della traduzione italiana di *Jahrestage*, come pure il titolo - che è l'argomento o pretesto di queste pagine - è nato a casa sua, a Firenze, ed è stato democraticamente approvato tre voti contro uno: i voti di Michele e di noi due traduttori a favore; il voto del convitato di pietra, Uwe Johnson, ovviamente, contrario. Non sapremmo dire se a fronte dei voti dell'autore questa maggioranza fosse qualificata, vista l'importanza che l'autore dà al titolo:

> "Sollten Sie weiterlesen, behalten Sie den Titel in Gewahrsam. Hat er [der Schriftsteller] Sie hineingelockt in eine Erwartung, die dann nicht erfüllt wird? Was immer sie finden, es muss Platz finden unter der Überschrift. Am Ende muss der Titel so in Form sein, dass er jedes einzelne Wort des Buches umfassen kann. Kommt das zustande, so haben wir einen vertretbaren Handel gemacht."[1]

Prima di inoltrarci nella discussione, diamo qui di seguito una panoramica dei titoli che il romanzo presenta nell'originale e nelle traduzioni stabilite.

Titolo originale[2]:
Jahrestage / Aus dem Leben von / Gesine Cresspahl

[1] "Qualora la vostra lettura prosegua, continuate a tener presente il titolo. Lo scrittore vi ha disposto ad attendervi cose che poi la lettura non mantiene? Ogni cosa che troverete deve poter stare sotto il titolo. In definitiva il titolo deve essere così "in forma" da poter contenere ogni singola parola del libro. Se questo accade, il patto all'atto dell'acquisto del libro è rispettato." Uwe Johnson, dal seminario *"Wenn Sie mich fragen"* (1975), in Eberhard Fahlke,*"Ich überlege mir die Geschichte"*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988, pp. 51-64.

[2] Nella versione tascabile Suhrkamp Neue Folge Band 822 (1993) il titolo è su tre righe: *Jahrestage/ Aus dem Leben von/ Gesine Cresspahl* – senza alcuna distinzione tipografica; nella prima edizione rilegata (1970) il titolo è invece inserito in una composizione tipografica tipo prima pagina di giornale dove *Jahrestage* è appunto la testata (caratteri gotici del New York Times); *Aus dem Leben von Gesine Cresspahl* compare come sottotitolo in caratteri romani molto più piccoli e il nome dell'autore compare come titolo dell'articolo di spalla.

Titolo della prima versione (ridotta) italiana[3] del Vol. I:
Anniversari / Dalla vita di Gesine Cresspahl

Titolo della versione (ridotta) americana[4] in due volumi:
Anniversaries / From the Life of Gesine Cresspahl

Titolo della versione (integrale) francese[5]:
Une année / dans la vie de / Gesine Cresspahl

Titolo della versione (integrale) italiana[6] del Vol. I:
I GIORNI E GLI ANNI (Dalla vita di Gesine Cresspahl)

– in quest'ultima versione il sottotitolo compare solo sul frontespizio, ma non anche sulla copertina.

La voce "Jahrestage" in *Kleines Adreßbuch für Jerichow und New York*[7] fornisce, con le parole dell'autore, un inquadramento generale della situazione della protagonista Gesine Cresspahl; illustra il peculiare "contratto" all'origine del romanzo; fornisce anche *en passant* indicazioni sulla dialettica fra il titolo tedesco e due possibili versioni, italiana e inglese, introducendo così al tema di questa discussione. Infine dà un primo elenco delle rigide *contraintes* alle quali ha dovuto attenersi la struttura complessiva del testo. I brani riportati sono tratti dal romanzo (JT) e, soprattutto, dalle lezioni di poetica tenute da Uwe Johnson nel 1978 e apparse poi in volume con il titolo di *Begleitumstände* (B).[8]

JT 1426-7 "Voglio dirti una cosa, caro il mio scrittore… Il contratto era questo: io ti ho dato un anno: descrivilo, dunque – E quel che

[3] *Anniversari I. Dalla vita di Gesine Cresspahl* , tr. di B. Bianchi, Feltrinelli, Milano 1972 (I Narratori di Feltrinelli, 199).

[4] *Anniversaries. From the life of Gesine Cresspahl*, tr. di L. Vennewitz, Harcourt, Brace, Jovanovich, New York - London 1975 e 1987. Si tratta di una versione autorizzata, ma comunque molto ridotta, in cui mancano molte *Eintragungen* per intero e buona parte dei cappelli introduttivi tratti dal New York Times.

[5] *Une année dans la vie de Gesine Cresspahl* , tr. di A. Gaudu, Gallimard, Paris 1975 (Vol. I); 1977 (Vol. II); 1979 (Vol. III); 1992 (Vol. IV).

[6] *I giorni e gli anni. Dalla vita di Gesine Cresspahl*, tr. di N.Pasqualetti e D. Angiolini, Feltrinelli, Milano 2002 (Vol. I).

[7] R. Michaelis, *Kleines Adreßbuch für Jerichow und New York Ein Register zu Uwe Johnsons Roman "Jahrestage"*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1983.

[8] U. Johnson, *Begleitumstände, Frankfurter Vorlesungen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986.

veniva prima. – Ma senza deviare! – Come ci si è arrivati, a quest'anno. – Come pattuito, in questo anno, a far data dal 20 agosto 1967… scrivilo. – Ma ne deve venir fuori un diario? – No. Per niente. Io mi attengo al contratto".

1474 Gesine Cresspahl, "nella primavera del 1947 … comincia un diario. – Non è che fosse proprio un diario. (Come anche non lo è questo, per motivi differenti: qui c'è un trascrittore che in vece sua e col suo permesso ogni giorno mette per iscritto un pezzo, che però non corrisponde al quotidiano del giorno)". **1657** [Gesine:]"...ormai da quasi un anno i giorni che… il Compagno Scrittore vuol metter nero su bianco. Sarà un sollievo quando alla fine non resterà niente di non pubblicato".

B 414 "Quel che le accadeva lì e sulle strade fino al Riverside Drive doveva costituire un aspetto del libro, bastava solo che lei fosse d'accordo. Il libro *si chiamava inizialmente Anniversarii…poi passò a chiamarsi Anniversaries*, Jahrestage. L'altro cassetto del titolo doveva contenere la materia per nutrire la quotidianità della preistoria della sua [di Gesine] persona. Le era successo quel che spesso capita alle persone della sua età, **B 415** di ritrovarsi in una situazione psicologica per la quale la scienza ancora cerca un nome. Grosso modo, si trattava di un difetto di disposizione positiva riguardo al futuro. Fino al 1963 [al "trentesimo anno", ndt] aveva vissuto dando il benvenuto alla città in cui si trasferiva, al vedersi resistere alle idee balzane che venivano ai caporeparto, alla prospettiva di ferie in Europa, al giorno che comincia. Impercettibilmente si era ristretta in un prepararsi agli anni che passano, nella responsabilità per una figlia che sta crescendo; forse era il ritrovarsi a metà del cammino della vita, l'inizio della regressione biologica, a farle percorrere a ritroso anche il curriculum vitæ, nel tentativo di ricostruire come le trapassate circostanze della propria vita potessero essere legate fra loro da qualcos'altro che non dalla loro pura successione".

B 416 "Con tali elementi, alternati liberamente con capitoli riguardanti ogni volta qualcosa dei fatti del giorno, il racconto avrebbe dovuto espandersi fino ad aver coscienza di un lasso di tempo che abbracciasse almeno fino all'anno 1920, arrivando all'attualità di quest'anno newyorkese, di modo che, almeno in questo caso, al gatto riuscisse di mordersi la coda".

B 424 "Poi di tutti i possibili inizi era sopravvissuto soltanto il ricordo del 20 agosto 1967, passato sulla costa dell'Atlantico presso amici, con anche però un lungo pomeriggio sulla spiaggia in compagnia di una certa Gesine Cresspahl.

B 425 "… in gennaio il rumore dall'autostrada oltre il Riverside Drive, il suono dei climatizzatori in ufficio, erano stati altrettante occasioni

> di istituire il paragone fra le onde dell'Atlantico e quelle del Baltico. Così il 20 agosto era diventato il giorno del primo capitolo, senza alcuna precognizione di che cosa gli sarebbe corrisposto pari pari in capo ad un anno". **B 426** "Il 20 agosto 1968, ore 23, l'invasione delle truppe sovietiche nella Cecoslovacchia socialista, il silenzio di Radio Praga verso le 1:30 del mattino del giorno dopo, erano il segno definitivo e il suggello della direzione che il racconto aveva preso nero su bianco diretto al suo naturale epilogo. I 366 giorni fino a questo, la coscienza americana di Gesine Cresspahl, conservata nei ritagli del New York Times e in diciamo sette metri di altra letteratura…Il sedimento scritto di diciassette giorni, 47 pagine… s'era formato a forza di esercitarsi a scrivere uno spunto narrativo indipendente con una struttura particolare per ognuno dei 365 o 366 capitoli, che ogni volta prendevano lo spunto da situazioni del soggetto narrante. Una volta stabilito l'esperimento, era possibile nel tempo che restava volgere l'attenzione **B 427** alla quotidiana realtà delle strade di New York…".
> **B 428** "Solo quando la storia in tutti gli spunti e in ogni particolare è fissata con sicurezza nella testa, giù giù fino all'ultimissimo capoverso, solo allora essa ti dà il permesso di 'metterla semplicemente per iscritto'".

La citazione nel *Kleinem Adreßbuch* riguardo al titolo è lievemente ma significativamente modificata rispetto all'intenzione originale del testo:

> "Anniversarii" hiess [das Buch] vorläufig... später Anniversaries, Jahrestage."(Kleines Adressbuch)

> "Anniversarii" hieß es vorläufig, das Vorhaben ihr schmackhaft zu machen; später Anniversaries, Jahrestage." (B 414)

Per renderle interessante, il progetto si chiamava in un primo momento "Anniversari".

Nella pervicace finzione di pariteticità fra autore e personaggio della creazione letteraria, il titolo "Anniversarii" era stato proposto a Gesine Cresspahl per convincerla a "cedere i diritti" per un anno della sua vita.

Comunque, l'esistenza di una traduzione stabilita ha rappresentato inizialmente un motivo di sollievo, perché non si voleva come primo gesto rompere con una "tradizione" fondata dall'autore stesso.

Però il problema di che cosa "annunciare" in copertina rimaneva, anche al di là del suggerimento di Uwe Johnson, rimaneva e si aggravava a mano a mano che si proseguiva nella traduzione.

Che "Anniversari" fosse un titolo poco soddisfacente rispetto alla struttura di 366 giorni per 367 *Eintragungen*[9] indipendenti (e diversificate, anche nello spunto retorico) era già stato notato dalla traduttrice americana, che vedeva sgranarsi la teoria di un giorno dopo l'altro senza che il rosario si addensasse in veri e propri giorni di ricorrenza[10]; citiamo direttamente dal carteggio fra Uwe Johnson (UJ) e Leila Vennewitz (LV)[11]:

> Lettera + cartolina da LV a UJ, 25 gennaio 1971:
> Dear Mr. Johnson:
> Many thanks for your answers to my queries, all of which are now clarified.(…)
> At first, when I had seen only the first chapter of your book, it seemed to me that "Anniversaries" would be the obvious choice. Then, when I saw the whole book and understood the framework, I began to think otherwise.
> I felt that the word "Anniversaries" fails to imply continuity, conveying rather a random assortment of, perhaps, wedding anniversaries, birthdays, etc. As soon as I hit on "Days of the years" I had a sense of passage, or flux, of time, and I also liked the closeness of the words to the German. When Mrs. Wolff and I discussed this in New York last October, it turned out that "Days of the Year" was the very thing she herself had meanwhile come up with. I would like your reaction – although I realize you may have already gone into it with Mrs. Wolff.
> I am sorry to have to bother you with so many questions. Some of them must seem trivial to you, but, as you know, the eye of a translator is a highly magnifying one, and I find that if the picture is for some reason not absolutely clear to me, it makes me unhappy to "guess".
> (…)

[9] *Eintragung* è la parola usata dall'autore per definire il singolo brano dotato di struttura autonoma che sostanzia ogni giorno dell'anno di Gesine; si potrebbe tradurre con "registrazione, annotazione" oppure, meglio, con "récit".

[10] Viceversa le ricorrenze esteriori d'agenda che scandiscono feriali e festivi per chi lavora a New York sono registrate puntualmente; sono, nell'ordine: 4 / 9; 12 / 10; 11 / 11; 23 / 11 / 67; 2 / 2; 30 / 5; 16 / 6 / 68.

[11] *"Anmerkungen für eine Übersetzerin"*, in E. Fahlke, *"Ich überlege mir die Geschichte"*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988, pp. 315-351.

Many thanks in advance for your patient assistance,
Yours very sincerely
Leila Vennewitz

Cartolina da UJ a LV, 28 gennaio 1971:
Dear Mrs. Vennewitz:
(…)
"What my title JT tries to convey is that every present day keeps, by the way of memory, days or one day in the past; in this sense the 365 days in the book are a technicality. Would this be expressed in "Days of the Year" also?
As to me, I thought of this book always with the English Anniversaries and never doubted this would be its name in an English translation.
If, however, you and Mrs. Wolff should succeed, I would find "Days of One Year" more bearable. It is still your suggestion, only more radical.
But it removes from sight all the drawers below the single one marked 1967 / 68.
(…)
Sincerely yours
Uwe Johnson

Sia detto una volta per tutte: non si ha davvero l'impressione che l'autore si sia mai soverchiamente preoccupato che la riproduzione dei suoi *artifacts* riuscisse fedele e isomorfa. Significativo è però il fatto che la traduzione di riferimento sia quella francese di Anne Gaudu, cioè la versione per la quale non si ha notizia di valutazioni critiche da parte dell'autore né tantomeno di carteggi fra l'autore e la traduttrice; detto in altri termini, l'affermazione "Quanto a me, ho sempre pensato a questo libro con l'inglese *Anniversaries* e non ho mai dubitato che si sarebbe chiamato così in una traduzione inglese" dovrebbe essere interpretata come un'intenzione di chiusura dello spazio interpretativo in sede di traduzione, cioè proprio in quella sede dove questo spazio si apre nella maniera più naturale. La qual cosa può essere letta come sfiducia dell'autore nella possibilità di tradurre veramente questo testo; tale sfiducia è un pregiudizio piuttosto rigido, se il romanzo è intreccio, trama, storia e "Schöne Charaktere".[12] Ora, è un fatto che *Jahrestage* sia anche

[12] *Herr Magnus a Lodovico Settembrini*, in: Th. Mann, *Der Zauberberg*, Fischer, Frankfurt am Main 1967, p. 102.

questo: presentazione di "caratteri ben delineati" inseriti in un intreccio che si tiene – è aperta pertanto la sbarra daziaria per una traduzione, da una riva all'altra, lungo il confine delle lingue.

Vogliamo ora occuparci della polisemia[13] nel titolo *Jahrestage*, che nelle sue molteplici possibilità di lettura invita letteralmente allo sforzo ermeneutico: questo viene gentilmente vietato o almeno, caldamente sconsigliato dall'autore stesso. Non solo questo sforzo interpretativo non trova corrispondenza per la traduzione americana (l'*altra* lingua indogermanica), ma il suggerimento *Anniversaries* o addirittura *Anniversarii* (sic) è tale da togliere ogni libertà ad eventuali traduttori neolatini; infatti la prima traduzione neolatina di *Jahrestage*, la versione ridotta di Bruna Bianchi, si era attenuta correttamente al dettato dell'autore: Anniversari / Dalla vita di Gesine Cresspahl. Significativo però come la già citata unica traduzione mondiale integrale a tutt'oggi esistente, quella francese di Anne Gaudu si discosti da tale dettato e scelga di sorvolare completamente sulla traduzione della parola *Jahrestage* e si intitoli molto pianamente (e rassegnatamente assai) "Une année dans la vie de Gesine Cresspahl", dove anche graficamente salta qualsiasi distinzione fra titolo e sottotitolo e ogni riferimento a compleanni e anniversari viene eliminato - e questo nonostante un parlante francese possa in linea di principio essere "sensibilizzato" ad apprezzare un sapore ineffabile nella parola *anniversaire* = dies versarius anni = il giorno in cui volge l'anno – Jour de l'An.

E appunto per questo, di fronte a questa polisemia addensante, l'autore si è premunito affrettandosi a suggerire una traduzione del tutto anodina quale è Anniversarii, in italiano nel testo, compresa la soluzione grafica di ripiego ii per î – che dimostra compulsazione attenta del dizionario, ma certo non conoscenza viva della lingua italiana…

Jahrestage significa "Anniversari", ma anche tutto ciò che ricorre ogni giorno che scorre e ricorrendo diventa decorso, comprendendo in tutto questo anche il ritornar delle impressioni e il decorso dei termini; significa poi, scomponendo il *compositum*, la semplice enumerazione dei giorni di un anno; e poi anche ovviamente *Jahrestage* come insieme annuale di Gedenktage (Todestag, Geburtstag, Namenstag, Memorial Day, Thanksgiving Day…) per eventi precisi di un anno fa o un multiplo n-esimo di tale movimento all'indietro nel tempo.

[13] Cf. Thomas Schmidt, "Es ist unser Haus, Marie". Zur Doppelbedeutung des Romantitels *Jahrestage*, in: Johnson-Jahrbuch, vol. 1, 1994, pp.143-160.

Va detto però che la proverbiale precisione della lingua tedesca tende a limitare molto l'ambito d'uso della parola *Jahrestag*, che può a rigore essere utilizzata soltanto quando l'anniverario non si presta ad una specificazione ulteriore, quale è appunto *Geburtstag, Namenstag, Todestag, Hochzeitstag*…

Per breve tempo abbiamo preso in esame la possibilità di tradurre con "Ricorrenze", poiché ricorrenza è sinonimo di anniversario, però nella ricorrenza non c'è soltanto l'intenzione celebrativa, ma anche *recurrence* (ricorsività): ricorrenza è l'evento che si produce quando è in gioco la ricorsività; ricorrenza è arrivare esattamente allo stesso valore in capo ad una sequenza temporale che si ripete con regolarità: periodicamente come le onde elettromagnetiche con le quali D.E., l'amico di Gesine, il tecnico delle radiocomunicazioni in forza alla Difesa, il laureato in Chimica Fisica, è naturalmente *acquainted*.

Inoltre la riflessione sulla periodicità rappresenta un'apertura in direzione di un'analisi delle ricorrenze, dei simboli ricorrenti che forniscono la chiave per la porta all'altro lato, al verso degli *Jahrestage*, o piuttosto, per rimanere più aderenti al testo e al segreto: all'altro cassetto, "die andere Schublade des Titels" (B 414).

Così "Ricorrenze" avrebbe avuto una bella ambiguità (doppiezza) di significato: ricorrenza di ciò che è successo un dato giorno di uno o più anni addietro e ripresentarsi sotterraneo di qualcosa che fa saltare la regolare (e fortemente direzionata) scansione del tempo.

Se non che entrambe le possibilità - non solo "Anniversari", che ovviamente non va bene, poiché "anniversario" in italiano copre un ambito di significato molto ristretto, senza sbavature…che non siano quelle della schiuma che deborda dalla flûte - ma anche "Ricorrenz"e: entrambe le possibilità hanno in italiano veramente poco sapore; non sappiamo dire se la polisemia nella parola *Jahrestage* è in grado di speziare a sufficienza il titolo originale, è certo però che le versioni italiane fin qui discusse sono entrambe pietanze troppo scipite per il nostro pane toscano…

Ora: "Jahrestage", i giorni di un anno, certo, però anche i giorni nei quali cade il ricordo di chi è morto o di qualcosa che è successo – "Gedenktage". Allora "Jahrestage", come anche tipograficamente sempre viene suggerito accanto all'intestazione della data, sono dei "Memorial Day" (30 Maggio 1968) e dei "Thanksgiving Day" (23 Novembre 1967), per non parlare di tutte le festività ebraiche citate esplicitamente a fianco della data.[14] In questo senso Gesine *gedenkt* pratica-

[14] Si veda al proposito Th. Schmidt, *"Der Kalender und die Folgen"*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000.

mente ogni giorno qualcosa, qualcosa che esisteva in un tempo precedente; qualcosa che era quel che era, oppure: come avrebbe potuto essere; in questo senso ogni giorno contiene in sé come aleph unità di tempo assai più vaste (anni luce) nel passato: ogni giorno vale un anno. Oppure l'idea genetica che l'anno newyorkese contenga in sé l'informazione di tutto il passato, di tutto il ritroso della formazione di Gesine; in questo senso la densità d'informazione non può risiedere che nel linguaggio, e nella risonanza fra senso e forma.

20 agosto 1967 – 20 agosto 1968: in questo *annus mirabilis* ritagliato in modo strano come un anno scolastico, in senso stretto tutti i giorni sono *Jahrestage*, e in questo senso è anche facile capire come gli "Anniversari" (in senso stretto), le ricorrenze più o meno schiumogene nell'anno dalla vita di Gesine Cresspahl, siano nel romanzo affrontate tutte quante in maniera molto indiretta, anzi, a dir meglio: siano ricordate solo di sfuggita, se non addirittura rimosse; in effetti ad esse tocca di riemergere piuttosto come sogno, come sogno che alle soglie della veglia stimola il personaggio eponimo ad una riflessione sul passato.

Oppure per una perfidia dell'autore, gli "Anniversari" suggeriti da Uwe Johnson sono tali da operare piuttosto come *contrainte* che obbliga a circonlocuzioni il corso dei pensieri di Gesine e forza anche la struttura retorica dell'*Eintragung* del giorno. Gli "Anniversari" sono il rimosso degli *Jahrestage*.

È questo il caso al 3 marzo, compleanno di Gesine, nella quale ricorrenza tutta l'*Eintragung*, senza alcun cappello tratto dal "New York Times" del giorno, è nella forma di una lettera di D.E. a Gesine – dunque uno sguardo esterno alla diade dei protagonisti viventi Gesine e Marie.

Oppure il risultato è una fusione (*melting pot*) alchemica. È questo il caso per il doppio anniversario: della morte di Jakob Abs - centro inesistente del primo romanzo[15] di Uwe Johnson e padre di Marie - e della morte di Lisbeth Cresspahl, madre di Gesine.

Il giorno in cui Jakob Abs trovò la morte sulla via per andare al lavoro attraversando nella nebbia i binari può essere ricostruito (a fatica, a dire il vero) come l'8 novembre del 1956, in coincidenza con la rivolta di Ungheria e la crisi di Suez.

La morte di Lisbeth Cresspahl si situa nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938: *die Reichskristallnacht*, la notte delle vetrine rotte, la notte del grande pogrom organizzato dal potere nazista.

[15] U. Johnson, *Mutmaßungen über Jakob*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1959.

Non c'è traccia visibile[16] di questi due giorni carichi di lutto, privato e della Storia tutta, nel presente dell'impiegata Cresspahl; piuttosto dall'insopportabile peso del lutto addensato viene partorita nel romanzo soltanto una *Eintragung* molto compatta e dislocata di due giorni, nella quale le voci dei morti, sempre tipograficamente in corsivo, prendono possesso dell'intero spazio a disposizione e in una polifonia inestricabile (ma già ascoltata altrove nello stesso stile fugato) mandano all'aria il concetto di *Gedenktag* che dovrebbe sottendere a qualsiasi anniversario:

> 12. November, 1967 Sonntag
> *Jetzt halten wir dir die jährliche Rede auf deinen Tod. Es kommt auf den Tag nicht an.*
> *Du bist tot, verstanden. Das ist deine Sache.*
> *Es ist unsere Sache, ob wir dich behalten wollen. Immer willst du gedacht werden. Es ist genug ohne dich.*
> *Du bist es, die gegangen ist. Es war schon fünf Jahre vorher zu sehen, als du den ersten Schritt tatest. Du ließest dich gehen.*
> *Es war Hilfe da. Du mochtest nicht einmal zugeben, daß du Hilfe brauchtest.*
> *Alle Leute in ganz Jerichow, ganz Mecklenburg, ganz Deutschland bestanden nicht vor deinem Hochmut. Für die warst du dir zu gut.*
> *So zu leben gefiel dir nicht, und du gingst weg. Dachtest, du kämest wohin? (Wir wissen, du hieltest eine Ankunft für möglich, wenn auch nicht mehr eine Begrüssung.) Wie war es denn?*
> *Du wolltest nicht alle kränken. Ihn hast du gekränkt. Du hast mich gekränkt. Ein Kind. Wir verzeihen dir gar nicht.*
> *Du sollst deinen Willen haben. Wir machen die Reise. Wir träumen das Flugzeug, wir träumen den Flug, wir reisen in der Nacht, wir hängen in der Luft, wir steigen um an einem Ort, wir müßen weiter durch die Zeit, umso undurchdringlicher als vergangener. Jetzt sind wir wo du warst.*
> *Da wo du tot bist, sehen wir dich nicht.*
> *Und nichts wie zurück über England und Irland und Neufundland und Canada nach New York mit zehn Minuten Verspätung. Dahin kannst du nur folgen mit unserer Erlaubnis.*
> *Es gäbe dich nicht, wenn wir dich nicht mehr wollten.*
> *Mach dir keine unnützen Hoffnungen.*
> *Sei nicht ungeduldig. Haben wir dich seit 29 Jahren je im Stich gelassen?*
> *Benimm dich. Widersprich nicht. Nicht heute.*
>
> 12 novembre 1967, domenica
> *È giunto il momento di tenerti l'annuale discorso sulla tua morte. La data*

[16] Per un'analisi del capitolo 8 / 11 / 67 si veda U. Fries, *Uwe Johnsons "Jahrestage", Erzählstruktur und politische Subjektivität*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1990, pp. 92-94.

non è poi così importante.[17]
È chiaro, sei morta. E questo è affar tuo.
Ma è affar nostro, se vogliamo serbarti oppure no. Insisti che ti si serbi nel ricordo. C'è abbastanza da pensare anche senza di te.
Sei tu che te ne sei andata. Lo si era cominciato a vedere già cinque anni prima, quando facesti il primo passo. Ti sei lasciata letteralmente andare.
E ti si poteva aiutare. Ma di aver bisogno di aiuto non volevi neanche ammetterlo.
In tutta Jerichow, in tutto il Meclemburgo, nella Germania tutta, non c'era nessuno che potesse tener testa al tuo orgoglio. Nessuno andava abbastanza bene per te.
Così come vivevi non ti piaceva, e allora te ne sei andata. Pensavi, saresti arrivata dove? (Certo, lo sappiamo, da qualche parte pensavi saresti arrivata, anche se non pensavi t'avrebbero accolto a braccia aperte). Ma di fatto, poi, com'era?
Non volevi scontentare tutti. Lui, lo hai scontentato. Me, mi hai scontentato. Una bimba. Noi non ti scusiamo, no.
E sia come vuoi tu. Saremo noi a fare il viaggio. Noi a sognare l'aereo, e il volo, e il viaggio nella notte, noi sospesi nell'aria, noi a dover prendere una coincidenza da qualche parte, noi che si deve andare oltre, avanti nel tempo, tanto più avanti nell'impenetrabile quanto più addietro nel passato. Ed ora eccoci qui dov'eri tu.
E là dove tu sei morta, non ti si vede.
E allora via, via, si torna indietro, per l'Inghilterra e per l'Irlanda, sopra Terranova e il Canada ed eccoci a New York con dieci minuti di ritardo. Da lì vai avanti solo col nostro permesso.
Smetteresti di esserci, se smettessimo di volerlo.
Non ti fare inutilmente delle speranze.
Non essere impaziente. Forse che in questi 29 anni t'abbiamo mai lasciata sola nei guai?
Stai su, ricomponiti. Non contraddire. Non oggi.

Ma poi, chi è qui che sta parlando? *Jakobs Stimme*[18]? Oppure si tratta della voce di Heinrich Cresspahl, il padre di Gesine? In corsivo sono di solito le voci dei morti, e questo succedeva già in *Sprachgitter* per i morti della parte di Paul Celan – sì: ma quali morti? In quanti sono, quante voci parlano e infine, di fatto: cantano, in questa polifonia? Certo, c'è

[17] Cf. anche l'inizio del capitolo 20/9/67: "Gestern oder übermorgen vor sechsunddreissig Jahren bekam Papenbrocks jüngste Tochter..." ("Ieri o dopodomani di trentasei anni fa la figlia minore di Papenbrock ricevette... ").

[18] *Jakobsstimme*, in corsivo, è l'inizio di una strofa nella lirica di apertura della raccolta *Sprachgitter* di Paul Celan.

anche la voce di Gesine - Gesine *sirrt mit*. Perché inizialmente logica vorrebbe che fosse Lisbeth da sola, la Lisbeth suicida nel fuoco che purifica da ogni *Mitschuld* con i crimini dei nazisti, ad essere messa nell'angolo e subissata da una gragnuola di rimproveri, la madre suicida che lascia orfana la figlia e perfettamente solo nella sua consapevolezza preveggente il marito Heinrich Cresspahl. Ma la Gesine che ha abbandonato anch'essa nel 1953 il padre tanto ammirato e il fratello adottivo, Jakob, più che ammirato: amato – non valgono i rimproveri anche un po' nei suoi confronti?

L'*Eintragung* del 12 novembre, così nuda di riferimenti all'effettiva quotidianità del 12 novembre 1967, è affrontata in maniera volutamente asciutta nel ponderoso *Kommentar*[19] agli *Jahrestage* - citiamo traducendo:

Es kommt auf den Tag nicht an. - Con questa frase lo scrittore Johnson indica al lettore due infrazioni ai principi che lui stesso ha fissato per la stesura del suo romanzo: infrazione al principio dell'anniversario, perché l'anniversario della morte di Lisbeth non cade il 12 bensì due giorni prima; infrazione all'accordo con la sua protagonista Gesine Cresspahl, in base al quale nel romanzo avrebbero potuto trovare posto soltanto vicende legate alla vita e alla percezione cosciente di lei, e anche queste soltanto con il suo esplicito permesso. Il 12 novembre 1967 in seguito ad un incendio nel suo appartamento berlinese perdeva la vita la cognata dello scrittore, Jutta Maria Schmidt, per asfissia provocata dal fumo – morte che significativamente toccherà anche a Lisbeth Cresspahl nel secondo volume.

Pur nella sua asciuttezza, il commento del *Kommentar* individua uno spazio per l'interpretazione, quando parla di "infrazioni al principio". Ma noi pensiamo che l'autore rifiuterebbe l'interpretazione secondo la quale la scelta della data per "l'annuale discorso sulla tua morte" debba esser fatta risalire anche alla circostanza esterna della morte (suicidio?) della cognata, si opporrebbe a fare uscire la rete delle relazioni dal mondo del romanzo per attuare un collegamento diretto con la realtà della persona Uwe Johnson.

E dunque si vede come gli anniversari che dovrebbero ricorrere in maniera automatica non danno luogo ad una restituzione fedele – cosa

[19] *Johnsons "Jahrestage". Der Kommentar*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999, p. 217.

che sarebbe in un certo senso anche banale. Perché la quotidiana frequentazione con il passato, la pressione esercitata dallo sforzo di rendere presente e rappresentabile il passato, trasforma piuttosto gli *Jahrestage* stabiliti in una difficoltà tecnica nell'economia del romanzo: da uno snodo naturalmente dato e suggerito nella parola "Anniversari" ad una spinosa *contrainte*.

Una difficoltà tecnica invoca un *deus ex machina*. Così gli *Jahrestage* non vengono celebrati nelle forme borghesi, cosa che sarebbe abbastanza imbarazzante non soltanto nel dispositivo che fa progredire il racconto da Gesine per Marie, ma anche nel rapporto esclusivo fra questa "ragazza madre" e sua figlia, dove ogni sollievo alle responsabilità del sostentamento e dell'educazione è reso impossibile dalle circostanze oggettive: la morte e la lontananza inaccessibile nella morte delle spoglie dei parenti sepolti oltre cortina.

È anche significativo come il passaggio dal 1967 al 1968 sia l'unico "anniversario" che nel romanzo (vol. II) viene festeggiato in forma tradizionale, con l'autore Johnson che si fa da parte e lascia ai personaggi principali, Gesine, Marie e Dietrich Erichson (D.E.), uno spazio incontestato per celebrare[20]:

- Cosa si festeggia?
- La data, Gesine. Anche se astronomicamente non è corretto.
- Sì, festeggiamo che l'anno è finito. Che l'abbiamo ormai felicemente alle spalle.
- A me ottobre, m'è come volato.
- Ognuno ha il suo anno da celebrare, Marie.

Segue la lista di quel che c'è da festeggiare, o da commemorare: il dies versarius anni è, a rigor di termini, l'unico anniversario esplicito[21] degli *Jahrestage* e, come tale, viene festeggiato con lo spumante.

[20] *Jahrestage*, p.536
- Was haben wir zu feiern?
- Das Datum, Gesine. Astronomisch zwar nicht befriedigend.
- Ja. Daß das Jahr vorüber ist. Daß wir es überstanden haben.
- Mir ging der Oktober zu rasch.
- Es feiert ja Jeder seins, Marie

[21] Il giorno della morte di Heinrich Cresspahl viene fissato da Ulrich Fries (ivi, pp.80-85) al 26/9/62 sulla base di corrispondenze fra p. 121 e 1875 dell'originale.

Quanto al sottotitolo "Aus dem Leben von Gesine Cresspahl" c'è chi vi ha sentito un'allusione ad Eichendorff (*Aus dem Leben eines Taugenichts*), altri trovano che l'espressione "Aus dem Leben..." non sia abbastanza marcata da costituire una citazione; quindi noi ci siamo attenuti alla lettera e non abbiamo ritenuto necessario arrampicarci sugli specchi per far sentire un'eventuale allusione ad Eichendorff. E più che dalla Vita di un Perdigiorno si sentono provenire assonanze "aus dem Leben eines Siebenschläfers", come dice Thomas Mann di Hans Castorp.[22]

Lasciamo a lui spiegare il senso della parola, il sapore che deve dare nel libro la parola *Jahrestag*, inserita in una "Ewigkeitssuppe" di giorni e di anni:

> So kam der August, und glücklich war unter seinen ersten Tagen der Jahrestag von unseres Helden Ankunft bei uns hier oben vorübergeschlüpft. Nur gut, daß er vorüber war, - er hatte dem jungen Hans Castorp etwas unangenehm vorgestanden. So war es die Regel. Der Tag der Ankunft war nicht beliebt, es wurde seiner unter den Voll- und Mehrjährigen nicht gedacht, und während doch sonst kein Vorwand zu Festivität und Becherklang unbenutzt blieb [...] widmete man diesem Gedenktage nichts als Stillschweigen, ließ sich darüber hinweggleiten, vergaß auch wohl wirklich, auf ihn zu achten, und durfte vertrauen, daß die andern ihn überhaupt nicht so genau im Sinne hatten. Auf Gliederung hielt man wohl; man beobachtete den Kalender, den Turnus, die äußere Wiederkehr. Aber die Zeit(...)[23]

Jahrestag è parola troppo generica nel tempo, cioè: nel dominio al quale la scansione del tempo sovrintende; ma è parola azzeccata, è La Parola nel caso che il tempo sia sospeso, e in questo contesto antistorico essa si decompone, decade tanto più facilmente nei componenti origi-

[22] *Der Zauberberg*, pp. 750-2; per un accenno alle molteplici assonanze si veda N. Pasqualetti, *Il segreto del tempo*, in "Il Cavallo di Cavalcanti", n.2 (2003), p. 8.

[23] *Der Zauberberg*, p. 435; "Venne così l'agosto e, tra i suoi primi giorni, era felicemente scivolato via l'annniversario dell'arrivo del nostro eroe. Meno male che era passato: il giovane Castorp l'aveva visto avvicinarsi con un certo disagio. Così avveniva di solito. Il giorno dell'arrivo non era ben visto, i pazienti che si trovavano lassù da un anno o più anni non lo ricordavano, e mentre non si trascurava nessun pretesto per organizzare feste e far tintinnare i calici [...] questo anniversario invece passava sotto silenzio, lo si lasciava scivolar via, lo si dimenticava anche davvero e si poteva aver fiducia che anche gli altri non lo ricordassero con precisione. Si teneva molto, sì, alla divisione del tempo, si osservavano il calendario, i turni, i ritorni esteriori; ma il tempo…" (tr. it. Ervino Pocar, nell'edizione Dall'Oglio Corbaccio, p. 384).

nari disarticolati dall'atemporalità, i giorni, gli anni - è ancora Hans Castorp ad illustrare il concetto:

> Ich kenne Herrn Settembrini lange, sehr lange, seit Jahr und Tag, seit Jahren und Tagen […]
> Ich bin seit langer Zeit hier oben, Mynheer Peeperkorn, seit Jahren und Tagen, - genau weiß ich es nicht, wie lange, aber es sind Lebensjahre, darum sprach ich von "Leben"[24]...

Veniamo infine alla nostra proposta di traduzione del titolo: una soluzione sindetica, che nega lo *status constructum* di *Jahrestage*, elimina ogni gerarchia di appartenenza e giustappone i giorni agli anni in una sorta di esploso: I Giorni e gli Anni, *die Tage* ***und*** *die Jahre*, con una risonanza vagamente complice con "Le Opere e i Giorni" di Esiodo.

Un titolo che è in sé anche la legenda, dell'esploso, che nomina i pezzi che lo compongono. E i giorni sono i pezzi che compongono un anno: 366, se, come in questo caso, è un bisestile: "i giorni dell'anno" ci sono tutti, compreso il 29 febbraio. Passato un anno, da quell'ultimo giorno di ferie sull'Atlantico, l'ultima immagine è quella di Gesine di nuovo sulla spiaggia, stavolta di Castrup, in Danimarca.

E il cerchio si chiude sulla tesi antistorica sottesa a questo articolo: *Jahrestage*, come già la *Recherche* e *Der Zauberberg*, non fa che parlare e parlare del tempo, scandirlo ossessivamente per arrivare a scalzarne il dominio, a sconfiggerlo e fondare - l'eternità.

> - Si vorrebbe vivere in eterno, Marie.
> - What a stupid thing to wish!
> - Buon anno a te, D.E.
> - Bonanno, Gesine.
> - A happy New Year! A happy new year!![25]

[24] Ibid., pp. 638 e 645.

[25] Jahrestage, p. 537.
- Wünschte das ewige Leben, Marie.
- What a stupid thing to wish!
- Ein Neues Jahr für dich, D.E.
- Godet Njejår, Gesine.
- A happy New Year! A happy new year.